

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

PRO SCHOLA

Scrivo questo articolo per prendere due piccioni ad una fava: risparmiare agli altri ed a me un lungo discorso al Comizio di domani e dare al pubblico una idea meno sommaria ed una impressione meno fugace, di quella che possa aversi da un Comizio, dei problemi della scuola.

Le nostre popolazioni — e dicendo nostre intendo dire le popolazioni italiane — hanno sempre guardato alla scuola non voglio dire con sospetto, ma per lo meno con indifferenza: l'obbligo di istruire i figliuoli è parso ai più piuttosto un onere che un dovere civile.

Tale stato d'animo del popolo verso la scuola assomiglia alquanto a quello dei diversi governi che in Italia si sono succeduti e fors'anche deriva un poco da essi. « La legge 15 Luglio 1877 sull'obbligo della istruzione elementare (scriveva recentemente il Credaro) fu il portato di un movimento ideologico, a cui non corrispose da parte dello Stato alcun concetto esatto delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni e dei mezzi pecuniari, con cui esso avrebbe dovuto dare seria attuazione alla legge stessa. »

Lo stato imponeva a se stesso un obbligo senza valutare il sacrificio — doveroso — che avrebbe dovuto sostenere; l'imponesse ai comuni, senza pensare e preoccupare loro i mezzi per farvi fronte; l'imponesse alla popolazione senza considerare se le condizioni intellettuali ed economiche di esse fossero tali da non rendere irrisoria la sanzione della legge.

E perchè non sembri esagerato, o dettato da spirito partigiano, ciò che affermo, lascio la parola alla statistica arida ma eloquente, alle cifre del contributo governativo per la scuola elementare e a quelle, anche più dolorose, dell'analfabetismo.

La spesa per i servizi dell'istruzione elementare è rimasta, rapporto alla spesa totale per la istruzione pubblica, nella stessa proporzione in cui era nel 1877. Infatti: nel 1877 su un bilancio di 22.015.806.98 il Governo spendeva per la istruzione elementare 2.056.740 cioè il 10.70 della somma stanziata; nel bilancio attuale su 50.188.156.10 dà 4.617.612, cioè il 10.87. Anzi se si guardano le cifre di ciascun anno, si trova che gli stanziamenti nell'ultimo quinquennio subiscono una relativa diminuzione specialmente in confronto al triennio 88-89, 89-90, 90-91, nel quale la spesa per l'istruzione elementare, su un bilancio di 42 milioni, superò i 6 milioni con un rapporto del 6.50 circa.

Queste cifre facevano esclamare a Balton King ed a Thomas Okey nel loro libro *Italia d'oggi* che « dal governo che destina ben 27 milioni alla istruzione superiore e secondaria, i figliuoli del popolo sono stati trascurati a beneficio di quelli delle classi medie, cui si è provveduto con soverchia larghezza. »

Poniamo a riscontro di questi, i dati sull'analfabetismo. Il quale mentre è scomparso o quasi nel nord, va aumentando da nord a sud (e se ne comprendono facilmente le ragioni storiche ed economiche) in maniera spaventevole. Da Torino, da Sondrio, da Como, ove sopra 100 individui da 6 anni in su, 86.75, 84.97 e 83.65 rispettivamente sanno leggere e scrivere, si degrada ad un minimo di 21.72 *letterati* su cento a Catanzaro, di 21.32 a Reggio Calabria e di 20.82 a Cosenza. Nella nostra provincia la media degli analfabeti va diminuendo largamente ma la cifra è però tuttora poco confortante. Secondo il censimento del 1872 in prov. di Forlì sapevano leggere e scrivere 21.97 individui dai 6 anni in su ogni cento — nel 1882 eravamo saliti a 27.92 — nel 1901 siamo a 40.94 cioè il 60 per cento dei cittadini sono analfabeti.

In complesso su 32.475.253 di italiani 14.288.900 sono letterati, 18.186.353 sono analfabeti.

La statistica dei coscritti di leva conferma queste

cifre. Gli analfabeti sono 1.88 per ogni cento in Prov. di Sondrio, sono 62.08 in Prov. di Cosenza, 66.59 in Prov. di Benevento. Nella nostra provincia sono il 50.68 per cento.

Uguali risultati danno le cifre della emigrazione. Nel 1901-902 sopra 170 mila emigrati sbarcati agli Stati Uniti 80.085 non sapevano leggere; di essi 3556 appartenevano all'Alta Italia, 76529 all'Italia meridionale ed insulare.

La cosa ha grande importanza per il fatto che molti Stati chiudono agli analfabeti le loro frontiere. La Confederazione australiana colla legge Immigration Restriction Act 1901, la Colonia del Capo di Buona Speranza colla legge 19 dec. 1902 n. 8042, la Columbia Inglese hanno già attuata tale esclusione. Presto ciò avverrà per gli Stati Uniti: ove il Lodgebill cadde fino ad ora e per veto del Presidente e per mancanza di approvazione da parte del Senato. Le statistiche dell'Ufficio federale di immigrazione ivi compilate per vedere quali popoli diano una percentuale di più del 10 p. 100 di analfabeti fra gli immigrati, pongono l'Italia al disotto persino degli Spagnoli dei Gallesi, dei Boemi. Nella detta statistica l'Italia del Sud è superata per analfabetismo, fra tutti i popoli civili, solo dai Turchi.

Ora ognuno facilmente intuisce quale irreparabile danno verrebbe al nostro paese il giorno in cui anche gli Stati Uniti, che nel 1901 raccolsero 145.131 e nel 1902, 201.266 emigranti, chiudessero alla grande maggioranza di essi le porte; ognuno da queste cifre comprende come il problema della scuola sia fondamentale per la nostra vita di nazione.

Ma per altri lati la importanza della scuola può essere dimostrata. Noi ricordiamo, che fu scritto che, nella guerra Franco-Tedesca del 1870, chi dette la vittoria ai Prussiani fu il maestro di scuola, volendosi alludere alle qualità superiori che le truppe tedesche avevano in confronto alle Francesi, per il grado maggiore di istruzione, che quelle possedevano. Osservazione che sta anche a provare che non è la caserma, ma è la scuola che fa il buon cittadino, che sa essere alla occasione buon soldato, e che le qualità militari non sono nulla di diverso dalle doti civiche.

E si può aggiungere anche di più: cioè che nel campo della concorrenza industriale, che oggi è campo internazionale, la nazione che riporterà la palma, sarà quella i cui lavoratori saranno più istruiti e colti. — « Questo fu riconosciuto in una esauriente inchiesta fatta nell'anno decorso in Inghilterra in occasione dell'Education Bill », scrive il Mosso nel suo ultimo libro *Mens sana in corpore sano*; e aggiunge che a New York un grande industriale, magnificandogli le qualità che possiedono gli operai più istruiti, diceva: l'istruzione dell'operaio dovrà giungere alle scuole secondarie, se vogliamo renderlo più capace e meglio produttivo.

Abbiamo noi in Italia — è tempo di chiederci — una scuola che risponda ai bisogni e ai desiderati che la vita nuova ha creati dovunque?

Evidentemente no. Aristide Gabelli diceva che la scuola obbligatoria è l'eterna malata incapace di un lavoro proficuo.

Ed è pur troppo vero e le cifre da noi raccolte lo provano.

Quali le cagioni di questo stato di cose? Parecchie, che noi accenneremo soltanto.

Anzitutto, nel campo politico, la poca cura che lo stato ha per la istruzione primaria e la esiguità delle somme che spende per essa. Basti a questo proposito accennare che mentre una legge 11 aprile '86, imponeva la iscrizione, in separato capitolo del bilancio, di 3 milioni per concorso dello Stato nelle spese che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri, lo stanziamento fu da prima ridotto a due milioni, poi radiato del tutto dopo due anni.

Poi, la condizione economica dei Comuni, che sono

davvero in un nuovo letto di Procuste, fra le esigenze della Istruzione pubblica e le risorse dei bilanci, falcidiati — in ciò che hanno di migliore — dalla mano rapace del governo centrale. Intanto non è raro il caso che mentre le autorità tutorie da un lato trovano che per la istruzione si spende troppo — dall'altro il Provveditore spinge il Comune a spendere, per nulla preoccupato dal fatto, che gli si neghino i mezzi per spendere.

Infine, sul terreno didattico, la mancanza assoluta di istituzioni complementari che integrino la funzione di coltura ed istruzione della scuola obbligatoria e la condizione di povertà materiale ed intellettuale in cui sono costretti a vivere gli insegnanti per la esiguità degli stipendi.

Oggi la legge sul lavoro dei fanciulli impone che fino al 12° anno il fanciullo non possa entrare nella officina. Avviene che essendo la scuola obbligatoria frequentata per lo più dal 6° o 7° anno al 9° o 10°, i figli del popolo restano per due o tre anni disoccupati, dimenticando quel poco, che, come educazione ed istruzione, hanno appreso nelle scuole. Aggiungasi che ben poco possono apprendere i fanciulli nelle poche ore di scuola quando poi restano, per la condizione di tante famiglie, abbandonati in mezzo alla via per la maggior parte della giornata; e che il profitto di coloro che si recano a scuola a stomaco vuoto o sofferenti di freddo (quanti per mancanza di pane, di scarpe, di abiti restano a casa?) è assolutamente nullo. La fisiologia e una accuratissima inchiesta fatta nelle scuole di Londra dimostrano questa verità.

È dunque necessario che accanto alla scuola, come complemento di essa, come istituti necessari a dare efficacia alla legge sull'insegnamento obbligatorio, sorgano i patronati scolastici, ove si somministri la refezione, ove si distribuiscano vesti, scarpe, libri ai fanciulli poveri — i ricreatori, ove i fanciulli si raccolgano nelle altre ore della giornata sotto l'occhio vigile del maestro ed ove esercitino il corpo in esercizi ginnastici razionali ed in giuochi igienici — la scuola serale e festiva che mantenga vivo negli operai il desiderio di apprendere e impedisca l'inardirsi delle cognizioni apprese nella scuola — la scuola per gli adulti, che impedisca che ricadano nell'analfabetismo coloro che hanno già superato il corso obbligatorio prima che possano essere ammessi al lavoro nell'officina — i corsi di insegnamento professionale-tecnico, agrario ed industriale, che diano al futuro operaio le cognizioni prime per divenire capace e produttivo.

Certo per tutto ciò occorrono somme non piccole e quelle che oggi lo Stato fissa nel bilancio della istruzione sono irrisorie. Le 120,000 lire per i sussidi ai patronati ed educatori; le 45 mila spese nel 901-902 per le scuole serali e festive; le 196,743 per l'istruzione agraria, il lavoro manuale educativo, i lavori donneschi, il disegno, l'economia domestica, l'istruzione coloniale e chi più ne ha più ne metta, sono una ironia soltanto. Occorre ben altro e bisognerà che lo Stato venga in aiuto ai Comuni, se si vuole guarire la eterna malata, che altrimenti continuerà a vivere fra letto e lettuccio con danno e disdoro universale.

Resta il problema gravissimo degli stipendi agli insegnanti. Vano è sperare che la scuola dia buoni frutti se non porremo il maestro in una condizione di tranquillità assoluta di fronte al problema del decoro e del pane.

Venti anni or sono Ferdinando Martini ammoniva che « i maestri elementari in Italia sono pagati peggio che in ogni altro paese d'Europa e che le loro miserie sono maggiori delle più gravi delle quali abbiamo gli indizi o le prove. »

E non può essere diversamente. Si esaminino le tabelle per gli stipendi minimi legali e si vedrà che, salvo nelle maggiori e meglio amministrate città ita-

liane, i maestri sono retribuiti in base alla legge 11 Aprile 1886 con stipendi degradanti con una ragione giornaliera di L. 2.22 - 2.13 - 2.09 - 2 - 1.92 - 1.87 - 1.81 - 1.70 - 1.60 - 1.42 detratte la ricchezza mobile e la ritenuta pel monte pensioni.

Sono cifre che traggiamo dalla relazione al bilancio della P. I. cioè da dati ufficiali i quali ci dicono che i cantonieri comunali, gli spazzini, le guardie di annona, i bidelli, i donzelli comunali sono pagati più lautamente di molti maestri e maestre.

E si noti: le paghe degli insegnanti elementari sono rimaste pressoché stazionarie quando intorno ad essi tutte le categorie dei lavoratori tendono ad aumentare mediante la organizzazione le loro mercedi, il che importa per necessità anche un aumento nei generi di prima necessità.

Ponetè un povero insegnante lontano da ogni centro di civiltà, perduto fra i monti o relegato in qualche remoto paese, ove la superstizione impera ancora sovrana per l'opera del prete e il feudalismo si afferma colla egemonia dei capitalisti del luogo, circondando la scuola ed il suo titolare di un'aria greve di sospetto e di diffidenza; ponete questo povero paria della istruzione costretto a combattere colle difficoltà del dovere di pubblico educatore, colla resistenza dell'ambiente, colle ostilità dei maggiori; aggiungetegli la lotta per il pane quotidiano, le incertezze per il domani, lo sforzo per celare agli occhi degli indiscreti le sue miserie e ditemi se non devono essere stati necessari veri miracoli di abnegazione e di eroismo per salvare, specialmente nelle campagne, le sorti della pubblica istruzione.

Qualche cosa è stato fatto anche per i maestri: colla legge sui maestri ed i direttori didattici si sono disciplinati i rapporti di essi coi Comuni e deliberate norme sicure per il loro licenziamento; si è assicurata una più equa retribuzione alle maestre, che insegnano nelle scuole maschili; si è provveduto al puntuale pagamento degli stipendi. La istituzione della Commissione consultiva ha fatta buona prova e può dare buone norme per un più razionale indirizzo della scuola elementare. La legge 13 febbraio 1903, modificando quella sul Monte pensioni 30 dec. 1894, ha elevato il minimo della pensione da L. 100 a L. 200 dopo 25 anni di servizio, a L. 240 dopo 28, a L. 300 dopo 30 anni ed ha apportato qualche altro vantaggio.

Ma tutto ciò è ancora poca cosa di fronte alla esiguità degli stipendi, nei quali è anche stridente, in piena alba di secolo ventesimo, il contrasto fra le paghe dei maestri e quelle delle maestre.

Secondo la legge 11 aprile 1886 gli stipendi minimi legali sono:

Categoria e grado	Classe I.	Classe II.	Classe III.
<i>Scuole Urbane</i>			
Superiori (Maestri)	1320	1100	1000
(Maestre)	1056	880	800
Inferiori (Maestri)	1000	950	900
(Maestre)	800	760	720
<i>Scuole rurali</i>			
Superiori (Maestri)	900	850	800
(Maestre)	720	680	640
Inferiori (Maestri)	800	750	700
(Maestre)	640	600	560

Questi stipendi sono assolutamente insufficienti. Se ne detraggono le ritenute per la R. M. e pel Monte pensioni e si vedrà che la condizione dei maestri in Italia è una condizione di vera miseria.

Noi non facciamo per carità di patria il confronto cogli stipendi di altre nazioni civili. Ma diciamo che è tempo che questa vergogna, per un paese come il nostro, cessi.

Ed a farla cessare, a dare alla scuola elementare l'indirizzo che i tempi e le necessità della vita moderna reclamano, tende appunto l'opera dei maestri, che, stretti in potente organizzazione, richiamano coi pubblici comizi l'attenzione del popolo sui bisogni della scuola ed agitano questo vitale problema in mezzo al popolo, che oggi soltanto comincia a comprenderlo ed a sentirlo.

E noi siamo lieti che, per iniziativa della locale sezione della Unione magistrale italiana, il popolo di Cesena sia stato convocato a solenne comizio; lietissimi che ciò avvenga qui, ove nessuno può accusare di spirito di egoismo i maestri nostri, che si fecero iniziatori di questa solenne manifestazione, dacché qui i passati ed i presenti amministratori della cosa pubblica ebbero per la scuola cure gelose e sagaci e nulla risparmiarono per migliorare la condizione degli insegnanti.

Angelo Mosso scriveva nel libro che abbiamo citato: « La coltura di un popolo è rappresentata dalle somme che esso spende nell'educazione; ma siccome l'effetto diventa causa di progresso, può anche dirsi che la coltura di un popolo cresce in modo proporzionale al suo bilancio dell'istruzione. »

L'Italia spende per la P. I. assai poco, perché troppo consuma nei bilanci militari. — Ci si accuserà ancora una volta di lesa patriottismo per questa verità. Ma la convinzione nostra profonda, che ripeteremo senza posa e senza tregua, è che l'Italia nostra sarà veramente forte e avrà diritto di essere annoverata fra le grandi potenze, quando sarà risanata dalle piaghe purulente dell'analfabetismo, della miseria, della disoccupazione, che costituiscono la nostra vergogna.

Io penso che le battaglie della civiltà nuova saranno vinte non colla forza delle armi, ma con quella del sapere; e che i pionieri di questa civiltà saranno non i soldati, ma i lavoratori, forti di una coscienza, che solo la scuola può suscitare.

Cesena, 20 giugno 1903.

Avv. UBALDO COMANDINI.

METODI STOLTI

In quel di Ravenna, un operaio repubblicano è stato ferito gravemente da alcuni socialisti, che si sono creduti offesi da uno stornello che una o due sere innanzi, il colpito andava cantando per via.

Noi ricordiamo il fatto doloroso non per cancaneggiare intorno alle responsabilità dirette od indirette che ad esso si allacciano.

Questo è compito dell'autorità giudiziaria: e quando essa opera, ogni altra indagine dovrebbe cessare al fine stesso di non fuorviare l'azione della giustizia.

Noi anzi pensiamo che non serva ad alcuno indugiare intorno ai particolari di un fatto doloroso, compiere per proprio conto, cioè per conto del proprio partito, istruttorie speciali. Perché esse non possono fare a meno di avere forte sapore politico e questo serve più che a mettere pace a rinfocolare odî e discussioni.

Così quando avvenne nel nostro comune un altro fatto doloroso, quello di Ronta, il nostro giornale si limitò ad un semplice cenno di cronaca e gli amici, che si recarono poi in luogo, parlarono all'animo di quei lavoratori e e nei circoli che visitarono — repubblicani e socialisti — non usarono blandizie, non si soffermarono a colorire particolarità, ma, soffocando anche i moti spontanei dell'animo, ebbero per tutti espressioni di rimprovero e di biasimo, ed anche a costo di dispiacere agli amici, invece di fare opera di cronisti o di procuratori del re, dissero parole educatrici ed ammonitrici.

Ma non scriviamo del fatto di Ravenna per tessere, all'azione dei nostri amici di qui, postume parole di elogio nè per deviare dalla via altra volta tenuta.

Ne diciamo perchè ci pare che sulla cagione efficiente di quel fatto valga la pena di fare qualche considerazione serena ed obbiettiva.

I nostri amici — e così i socialisti — di Ravenna hanno oggi un'opera altamente e repubblicanamente civile da compiere per quelle masse.

Per lungo tempo — per troppo tempo — il partito nostro visse di ricordi e di memorie soltanto. Che i maggiori, che gli intellettuali si raccogliessero a congresso ogni anno od ogni biennio, a Genova o a Roma o a Napoli e discutessero con modernità e genialità di vedute e con larghezza (oggi — ahimè! — quasi perduta) di preparazione e di cognizione i più ardui e gravi problemi della vita politica ed economica del paese era, certo, cosa ottima. Essi mantenevano integro non solo, ma aggiungevano nuovi studi e nuove conquiste al patrimonio intellettuale di parte nostra.

Ma pur troppo! niuno quasi volgarizzò quegli studi, nessuno si curò di portare quelle conquiste in mezzo alla massa lavoratrice.

Il partito visse pressoché estraneo al movimento intellettuale dei suoi capi, alla vita dei suoi congressi: e si accontentò e si esaurì nelle commemorazioni, negli sbandieramenti, nelle lapidi, nei medaglioni, lieto e contento di potere far sfilare ad ogni ricorrenza patriottica un ben ordinato e numeroso corteo preceduto da fanfare e da musiche per le vie delle nostre città e dei nostri borghi.

Oggi, per verità, le cose hanno cambiato alquanto: oggi la mania delle manifestazioni esteriori e rumorose va rapidamente scomparendo ed il partito si è posto ad un lavoro più serio, più efficace, più fruttuoso.

Ma molto ancora resta a fare. Giacché è avvenuto che in taluni luoghi — specialmente nel Ravennate — alle forme, nobilissime del resto, delle commemorazioni e degli sfilamenti in parata, si siano sostituite altre manifestazioni meno degne e più tumultuarie.

Alla canzone patriottica si è sostituito lo stornello che, nella esaltazione dei propri uomini, nasconde sempre l'attacco agli uomini di parte opposta — lo stornello volgare ed insulso; al grande corteo, la piccola radunata dei fratelli di fede o dei compagni della spilla che porta il ritratto di Ferri o di Mirabelli, di Marx o di Mazzini sulla cravatta, col ritornello dell'inno dei lavoratori o dell'inno repubblicano sulle labbra; alla cravatta od al gilet rosso o rosso e nero la foglia di edera o il garofano purpureo all'occhiello della giacca; al ragionamento ed alla discussione il grido di guerra — viva la repubblica o viva il socialismo.

Ora tutto ciò è un cattivo ritorno al passato.

Il corteo che passava solenne per le strade fra lo sventolare delle bandiere e al suono degli inni sacri al ricordo degli italiani, destava almeno un'ora di entusiasmo e di commozione alta e sincera, sollevava gli animi ad un pensiero nobile e generoso, faceva correre fremiti di patriottismo fra la folla.

Ma gli stornelli, le grida, gli emblemi botanici a che cosa conducono? quale spirito di educazione spandono fra le masse?

Questo vorremmo domandare; questo domandiamo.

Chi scrive, nelle pubbliche conferenze e nelle private, non ha lasciata occasione per ammonire, per protestare, per biasimare i nuovi metodi. Ogni volta che gli è capitato il destro ha detto alto e forte che non è colle grida incomposte e coi canti degli inni partigiani che si fa progredire di un sol passo l'idea repubblicana o socialista: ha deplorato che ai fecondi dibattiti delle idee e delle opinioni si siano sostituiti gli urli e gli stornelli; si è doluto che le associazioni, i circoli, le camere siano luoghi ove si giuoca alle carte od alle boccie e si consuma del vino, anziché palestre di educazione e di istruzione, sia pur primitiva.

Una sera — ricordiamo — si tornava dal Congresso di Ravenna, e a fare un boccone di cena sostammo in una osteria di una borgata lungo la via. Gli amici lo seppero e vollero che salissimo un momento al Circolo repubblicano. Andammo e volevano le solite *due parole* che furono assolutamente rifiutate. Dopo esserci soffermati alcuni minuti scendemmo per partire. Quando stavamo per salire in vettura, vi fu chi intonò uno stornello laudativo per uno di noi. La lode non valse a placarci: dicemmo tutta la nostra riprovazione, tutto il nostro disgusto per questa barbara e stupida forma di feticismo, ed il cantore e gli amici suoi restarono muti ed imbronciati.

Che importava a noi se ci erano mancate le ultime espressioni festose? Noi pensammo che la lezione fosse necessaria e non la risparmiammo e non la risparmieremo, quando ci occorrerà di doverlo fare.

Ma dobbiamo proporci di farlo sistematicamente — tutti — ad ogni momento. Dobbiamo

iniziare, come suol dirsi, una campagna contro questi metodi, che non giovano ai partiti, non giovano alla educazione della gioventù, non giovano alla fama di educazione e di civiltà della nostra regione.

Se compiremo questa opera civile avremo tolte molte e frequenti ragioni di attrito, avremo diminuita la possibilità che si ripetano fatti sanguinosi, che lasciano sempre fermenti di odio e di rancore, che germinano, prima o poi, in nuovi delitti e avremo compiuto un dovere, che è imposto in questa ora agli uomini che pensano di interpretare l'avvenire.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Comizio Pro Schola.

Invitiamo i soci delle Leghe ed Associazioni di mestiere a intervenire domani 21 corr., alle ore 15.30 nel Teatro Comunale, per prender parte al solenne comizio Pro Schola.

È imprescindibile dovere degli operai nostri aderire a questa nobile manifestazione che compendia ed abbraccia nella sua sintesi uno dei più vitali problemi della modernità e che si collega all'elevamento morale ed intellettuale delle nostre classi lavoratrici.

Commissione Esecutiva.

Sabato scorso ebbe luogo l'adunanza della Commissione Esecutiva.

— Si discussero i comunicati della Federazione delle Camere del Lavoro.

— Si prese atto dell'intervenuto accordo fra le ditte Marzocchi-Domeniconi e la lega Fornaiaci.

— Si trattò in merito alla Propaganda.

— Venne accolta l'adesione dei minatori di Tesselio.

— Si reputò necessario l'intervento della Camera del Lavoro nelle questioni che interessano la Fratellanza Contadini.

— Si addimosò interessamento per le vertenze insorte fra l'elettricista Squadrani ed il Municipio di Mercato Saraceno, e tra il macchinista Ceredi e la lega Macchinisti.

— Fu data adesione al Comizio Pro Schola e alle progettate onoranze da tributarsi ai patrioti cittadini: Federico Comandini, Eduardo Fabbri, Vincenzo Fattiboni.

— S'incaricò il Segretario di far pratiche presso le autorità governative perchè sia reso più accessibile il servizio postale per le nostre classi agricole e provvedano sollecitamente per l'impianto di un ufficio postale a S. Giorgio e di interessare il Municipio onde venga osservata la legge che vieta il transito dei greggi lungo le vie comunali e provinciali non oltre il 15 marzo.

Comunicati.

Approssimandosi l'epoca della trebbiatura e dei maggiori lavori agricoli, è necessario che gli operai siano muniti della tessera camerale del 1903.

Le leghe sono tenute a provvedere immediatamente.

×

Perchè da parte della Camera del Lavoro l'opera di collocamento nei lavori comunali e governativi avvenga colla massima precisione e puntualità, è necessario che le leghe comunichino al Segretario il nome dei soci disoccupati.

Adunanze.

Domani 21, ore 9, Fratellanza Contadini.

Domenica 28, adunanza del Comitato Centrale della Federazione Zolfatai per trattare cose della massima importanza.

Il Segretario: A. Bartolini.

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura dei giornali:

“L'Italia del Popolo,, di Milano.

“Il Giornale del Popolo,, di Genova.

COSE DI STAGIONE

Note pratiche sulla potatura del gelso

(contin. e fine v. n. 23)

La potatura del gelso non è poi tanto difficile quanto si crede. Basta un po' di pratica appoggiata al buon senso e ad un po' d'occhio. Per chiarire meglio, e seguire così l'andamento della pianta che si deve assoggettare ad una razionale potatura, credo bene di cominciare dalla scavezzatura del gelso. È questa una operazione che i nostri coloni sanno eseguire discretamente, ma che non sanno poi, gli anni successivi, seguire. Si fa sulla fine di Febbraio od ai primi di Marzo, e le branche secondarie e terziarie vengono di molto accorciate con tagli ben lisci ed inclinati, coperti poi da sterco bovino misto ad argilla. La pianta presenta così, le sue branche amputate, formando, quasi direi un piano perfetto. Le interne saranno tolte addirittura, quelle esterne, e per lo più orizzontali si taglieranno ad un 20-30 centimetri dalla loro dipartizione. Noi avremo così avviato il gelso a forma di vaso ad una altezza di 1 metro a 1,50 dall'impalcatura delle branche.

Supponiamo ora d'aver un gelso scavezzato nel Febbraio 1902: noi da questa pianta avremo ora una quantità abbondante di foglia, e le branche saranno contornate da bei getti diritti e rigogliosi. Ora questi rami vigorosi cresciuti per lo più a gruppi e che ci hanno dato il prodotto, non hanno diritto, per l'anno seguente, di funzionare tutti, nè di essere cimati, ripeto, a guisa di siepe. Raccolta la foglia, necessita togliere tutti i rami che tendono andare al centro della chioma e diradare gli altri, che saranno tagliati ad una lunghezza, dai 20 ai 25 centimetri. Ogni branca dovrà finire col suo prolungamento e sarà contornata da qualche rametto orizzontale di centimetri 15-20, in modo che la pianta rimanga rivestita anche un po' esternamente.

Noi avremo così che la vegetazione, ed i rami che nasceranno al secondo anno, si manterranno sempre costanti, sempre vicini alla branca madre; ciò che in generale il potatore intelligente deve ingegnarsi di ottenere al massimo possibile. Noi non dobbiamo dunque scostarci di troppo dalla branca principale e dobbiamo mantenere una forma, se non bella, uguale almeno, e regolata alla pianta stessa. La foglia verrà così più buona, più sostanziosa e non sarà minuta, minuta, simile alla foglia del biancospino, e spesso, come questa, difficile a sfogliarsi. Il secondo anno, noi avremo che questi getti, mozzati ad una ventina di centimetri, avranno dato sviluppo a 5 o 6 rami secondari, che, alla loro volta, dopo il prodotto, dovranno esser tolti, all'infuori sempre dei prolungamenti, da tagliarsi a 10-15 centimetri e che sono il tiraggio della linfa della pianta o meglio i regolatori e distributori della vegetazione per l'anno seguente. Il terzo anno la potatura sarà ancora più semplice. Si tratterà non altro che di pulire per bene le branche e lasciare solo i prolungamenti a 10-12 centimetri. Si potrebbe continuare per ancora un anno o due al massimo, nello stesso modo, se non si avesse tema di alzare troppo la pianta. È dato però che la scavezzatura del gelso si debba fare ogni quattro o cinque anni; questa operazione ringiovanisce la pianta stessa. Tutte le branche primarie e secondarie che compongono la pianta, saranno così, in ordine decrescente quasi a formare un ombrello e termineranno sempre col loro sperone di legno nuovo. Il colono poi dividerà la sua partita di gelso in modo da avere tutti gli anni un quarto delle piante, in produzione, da scavezzare. Noi manterremo così costante la produzione della nostra foglia, ed avremo belle piante fresche e rigogliose, come con tanto zelo sono tenute nelle Maree, ove detta pianta è nella considerazione che merita.

Saranno poi utilissimi i fori fatti in Giugno con trivello del diametro di cm. 2,5 a 3 alla base dei gelsi, in modo da passare da parte a parte e con lieve inclinazione. Detti fori permettono lo spurgo dei succhi rimmagazzinati, e resi inerti durante l'intervallo tra la prima sfogliatura e l'emissione dei nuovi germogli.

Rimanendo questi umori nell'interno, possono discendere alle radici e produrre tumori cancerosi, od il marciume delle radici stesse. Noi vedremo, dopo tale operazione, tanti gelsi con vegetazione stentata farsi belli, vegeti e rigogliosi.

M. ANUZZI SILVIO.

DAL CIRCONDARIO

Roversano, 18 (x) - Municipalità. — Venerdì scorso, 12 corr., si radunarono i nostri padri coscritti ed in primo luogo, trattandosi di approvare una spesa di L. 474 fatta dalla Giunta, senza perizia alcuna, per sistemare la strada che dovrà condurre al nuovo cimitero di S. Carlo, si chiese di poter vedere le note delle spese fatte, ma il Sindaco mentre non le mostrò perchè le aveva dimenticate in casa sua, assicurò però (sic) che i denari si erano spesi bene.

Non ostante le rimostranze dell'opposizione — che osservava doversi d'ogni lavoro far eseguire la relativa perizia per vedere come e dove si erano spesi i denari, i partigiani del Sindaco, senz'altro, l'approvavano per alzata e seduta come tanti automi, dimostrando ancor una volta come in questo Comune non si amministri, ma si spadroneggi.

Al secondo oggetto « approvazione dell'organico per gli impiegati Comunali » il consigliere Gazzoni osservò che si doveva preventivamente comunicare una copia a ciascun consigliere, acciò potesse prepararsi alla discussione, e perciò propone di rimandarne l'approvazione ad altra seduta. Ma il Sig. Sindaco, che è nemico giurato della luce e della libera discussione, energicamente si oppose, e così, previa lettura stentata fatta dal Commesso, fu approvato a macchina, colla abituale leggerezza usata per le altre cose. Arido come la mente di chi l'ha compilato, non presenta ai salariati alcuna garanzia né per la stabilità del posto, né per la pensione, né per un'indennizzo in caso d'invalidità permanente, morte od altro; sembra, nel complesso, uno di quei contratti che il Gualtieri impone a' suoi contadini.

Terzo oggetto era l'approvazione d'un prestito di L. 2000 circa per far fronte alla spesa per la costruzione del nuovo Cimitero di S. Carlo; ed anche qui dobbiamo osservare a quella perla d'Amministratore che è il Sig. Gualtieri, che non valeva la pena di ritardare di tanti anni la costruzione di questo Cimitero, deliberata dal 1896, per venire ora a far approvare un debito per cui si dovrà pagare il 5 1/2 % mentre in quell'epoca si poteva contrarre (trattandosi d'opera igienica) un mutuo di favore colla Cassa Depositi e Prestiti al tasso del 3 1/2 %.

Certamente i suoi seguaci queste cose oltretutto le ignorano, non le comprendono; ma non è per costoro che ciò ricordiamo, sibbene pel pubblico imparziale che deve serenamente valutare e giudicare.

Il troppo costante silenzio tenuto poi dalla Giunta su tutte le discussioni, specie poi su quelle che anche direttamente la riguardano, potendo malignamente interpretarsi, noi consigliamo il Sig. Sindaco a volerci far sentire anche la voce di quei Signori che gli siedono attorno, specie poi quella di certi Salomoni, cui la pretesa non manca e che mentre privatamente si vantano di fare, dire e sapere ogni cosa, pubblicamente fanno delle meschine figure sembrando tanti pesci fuori d'acqua.

Questi continuano ad essere i criteri ed i metodi d'amministrazione della cricca Gualtieri che evidentemente non sa proprio come far peggio.

CRONACA

Sabato, 20 giugno 1903.

Comizio Pro Schola. — Domani 21 giugno, alle ore 15.30, nel Teatro Comunale, ad iniziativa degli insegnanti delle scuole primarie del nostro circondario, avrà luogo un solenne Comizio Pro-Schola.

Relatori del Comizio: M.^a Luisa Bazzocchi, M.^o Spartaco Marzocchi. Oratori: On. Comandini, On. Cabrini, Prof. Caldi.

Numerosissime le adesioni finora pervenute al Comitato, da Maestri, Professori, Sindaci, Associazioni politiche, Camere del Lavoro, Deputati, Senatori.

Il Comizio sarà nobile e civile affermazione della Romagna nostra nel nome del rinnovamento scolastico.

Apertura del nuovo mercato. — Stamane alle ore 9, col concorso della Banda Comunale e delle autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo mercato.

La fiera a premi indetta dal Comizio Agrario è riuscita magnificamente per numero e qualità di capi di bestiame intervenuti.

Dopo la premiazione, alle ore 15, il Comitato organizzatore è convenuto a banchetto all'Albergo Leon d'Oro.

Per Vittorio Alfieri. — Domenica scorsa la Scuola Tecnica tenne la commemorazione di Vittorio Alfieri, ricorrendo, come è noto, quest'anno il centenario della morte di quel grande. — Presenti alunni e insegnanti, parlò il prof. Filippo Balletti. — Disse dei tempi, dell'ambiente nel quale l'Alfieri fu educato, della sua giovinezza disordinata e senza un fine nobile e definito, della sua trasformazione: onde uscì quel carattere assetato di libertà e di patria, uno di quegli, come ripeté il Carducci, *spiriti magni*, che aleggiarono sull'Italia e agitarono e spiusero più d'una generazione a creare e rinnovare la nazione.

Il discorso del Balletti piacque per l'energia e il sentimento co' quali fu composto e detto. — L'Alfieri ne' suoi errori giovanili e nella sua trasformazione è quasi simbolo della nazione che si ripiega su sè medesima e dalla sua storia attinge forza a rinnovarsi. E, comunque esaminati la fredda analisi e dica che anche il genio tormentato i difetti comuni agli uomini, vi hanno grandi dei quali la mente e l'animo saranno sempre lievito a formare e educare la mente e l'animo de' giovani. — E l'Alfieri è di questi.

Condoglianze. — All'Egregio amico Sig. Francesco Giulio Giuliani, il quale ha avuto, di questi giorni, la sventura di perdere la Madre, l'espressione del nostro più vivo compianto.

Saggio musicale. — Sabato sera, 13 corr., ebbe luogo il saggio annuale degli alunni delle scuole di musica.

Molta gente e molti applausi ai giovani esecutori, alcuni dei quali dimostrarono di avere ottima disposizione e promettono assai bene per l'avvenire.

« **Parisina** » al Comunale. — Mercoledì 24 corr. avrà luogo al Teatro Comunale una rappresentazione — a beneficio del Patronato scolastico — del melologo *Parisina* — lirica di Domenico Tumiati — musica di Vittore Veneziani — recitazione di Gualtiero Tumiati. Questo melologo ha riportato il più schietto successo in tutte le principali città d'Italia ove

è stato rappresentato. Siamo certi che anche il pubblico cesenate accorrerà in folla ad ammirare questa nuova forma d'arte, compiendo, ad un tempo, un'opera buona.

Consorzio Agrario Cooperativo. — Situazione al 31 Maggio 1903.

Totale attivo L. 42173.92. Spese e perdite: interessi passivi, amministrazione ecc. L. 1800.67. Totale L. 43974.59.

Totale passivo L. 35726.07 — Patrimonio L. 5844.61 — Perdite e profitti: utile sulla vendita merci, abboni su fatture, interessi attivi L. 2403.91 — Totale L. 43974.59.

Per chi va ad Imola. — A cominciare da oggi la nostra stazione ferroviaria distribuirà i biglietti di andata e ritorno per Imola ai seguenti prezzi: 1^a classe L. 8.90, 2^a classe L. 6.25, 3^a classe L. 3.85.

Avviso di concorso. — È aperto un concorso per esami e per titoli a dieci posti di medico di porto di terza classe coll'annuo stipendio di L. 2500.

Gli interessati possono rivolgersi alla Sottoprefettura, per tutti gli schiarimenti che loro occorrono.

La **Banda Comunale** suonerà domani, alle ore 20.30 in piazza E. Fabbri ed il 24 alle ore 16 nella stessa piazza.

Emigrazione. — Il Comitato per l'emigrazione comunica:

Si consiglia agli operai italiani di non recarsi in Germania ove l'offerta della mano d'opera è superiore al bisogno. Procurare sempre di avere il lavoro assicurato.

A Trieste. Si è verificato a Piran nel distretto di Capodistria, un caso di vaiuolo importato da Bari. Non è per questo ora ammesso l'arruolamento di operai italiani nelle costruzioni ferroviarie, se non sono muniti di un certificato di subita vaccinazione negli ultimi cinque anni.

Nel principato di Monaco e a Marsiglia il lavoro è deficiente.

Allo Zanzibar nella ferrovia del Tanga vi sarebbe lavoro, ma si avverte che il clima è insalubre.

Nella ferrovia del Pireo non è consigliabile l'andata di operai che non abbiano concluso contratto con

l'impresa nel quale si tenga conto del deprezzamento della carta monetata che soffre colà una perdita nel cambio del 60 %.

In Etiopia, in Svizzera (Canton di Berna) e in Bosnia i lavori sono deficienti per la molta affluenza di operai. Per entrare nel Transvaal occorre sempre un permesso speciale. Inoltre nella colonia del Capo, si vieta l'ingresso agli analfabeti.

« **Il Popolano** » sin dal 16 corr. ha trasportato la redazione e amministrazione in **Via Montalti n. 7.**

Ivi ha pure trasferita la propria sede la Consociazione Repubblicana del Circondario di Cesena.

Pavaglione di Cesena.

	BOZZOLI VENDUTI	PREZZO MASS.	MEDIO	MINIMO	
Sabato	13 giugno K.	850.800	L. 4.25	L. 3.798	L. 2.50
Domenica	14 " "	4.114.480	" 4.30	" 3.751	" 2.50
Lunedì	15 " "	4.777.770	" 4.45	" 4.040	" 2.50
Martedì	16 " "	8.254.640	" 4.40	" 4.081	" 2.50
Mercoledì	17 " "	11.243.545	" 4.50	" 4.129	" 2.50
Giovedì	18 " "	12.893.010	" 4.50	" 4.180	" 2.60
Venerdì	19 " "	12.873.940	" 4.50	" 4.208	" 2.60
Sabato	20 " "	12.353.650	" 4.50	" 4.162	" 2.60

Totale K. 67,305.835 L. 4.50 L. 4. 122L. 2.60

PICCOLA POSTA.

Zurigo. — *Pietro Pasini* — Non vi dispiaccia se non inseriamo la vostra corrispondenza.

Certi individui, come quello del quale ci raccontate le prodezze e le stupide frasi — che sbraitano di socialismo e di repubblica, di borghesia e di proletariato senza neppure sapere ciò che si dicano — non meritano l'onore di una polemica sulle modeste ma oneste colonne del nostro giornale.

Volete un consiglio? — Anziché raccogliere e dar peso alle sciocchezze di questo pseudosocialista provocatore, col quale ogni serena discussione sarebbe impossibile, fuggite il suo contatto, fategli il vuoto attorno, lasciatelo solo a meditare... sulla propria incoscienza.

E fate altrettanto cogli altri che gli somigliano.

Saluti cordiali all'Ing. Emilio Gerli ed a tutti gli amici di codesto Circolo Mazzini.

STRADA ORESTE responsabile.



Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE
preparata dal **D.ⁿ G. SCACCHI**

Deposito presso la **FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA**

Presso **SBRIGHI SANTE** det Sburgin
CESENA — Via Strinati (Fiera) N. 16 — CESENA

Deposito esclusivo di **SACCHI di TELA JUTA** di una delle **Primarie Fabbriche d'Italia** a prezzi di massima convenienza.

Il nuovo patto agrario

trovasi in vendita presso la **Tipografia G. VIGNUZZI e C.** la **Cartoleria F.lli ZIGNANI** ed il **Negozi G. BIASINI** a Cent. 10 la copia.

Tutti al Forno Popolare

Pane di pura farina
a L. 0,30 il chilo

e Pane speciale finissimo

Preparato e cotto con processo perfezionato

Banco in **Via Dandini**

Casa Calzoleria del Sig. Geremia Bondi



Macchine **SINGER** per cucire **Unico Negozio**
della **Compagnia Fabbricante Singer** **CESENA**
Corso Umberto I

Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis.

N. 10.